

Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

- Milano, 7 maggio 2007 - s. Agostino - Anno XV° - n. 285 -

1	NOVE PAROLE BASTEREBBERO	G. Chiaffarino
2	LA RIVINCITA DI RATZINGER	P. Stefani
3	RICORDANDO GIUSEPPE BARBAGLIO	M.C. Picciotti
4	PENSIERI DA UN LIBRO	F. Mandelli
	<i>Lavori in corso</i>	g.c.
5	L'ITALIA (SEMPRE PIÙ) NEL PALLONE	
5	PARCO BUOI E ALTRE QUISQUILIE	
	<i>Giobbe: tra fede e ribellione</i>	m.c.
6	DOVERI TU QUANDO PONEVO LE FONDAMENTA	
	<i>Segni di speranza</i>	f.c.
6	VIDERO UN FUOCO DI BRACE	
	<i>Schede per leggere</i>	
7	SE IL FASCINO PRENDE POTERE	m.c.
8	MAO: UNA FEROCIE FOLLIA	A. Mandelli
8	<i>La cartella dei pretesti</i>	
9	<i>Appuntamenti</i>	

NOVE PAROLE BASTEREBBERO

Vorrei cercare di ripercorrere le attuali vicende connesse alla riforma della legge elettorale, da tutte le forze politiche considerata necessaria, nella convinzione che, nel diluvio di notizie e interviste, o forse proprio a causa di queste, forse è utile tentare una riflessione con gli amici.

Naturalmente per chi si considerasse già sufficientemente informato valga il consiglio di saltare questa pagina.

Prima una piccola premessa. *Temporibus illis*, commentando il sistema francese inventato da De Grulle per consegnare *sine die* la Francia alla destra, dicevo che l'obbiettivo era impossibile perché la politica si sarebbe adattata e – prima o poi – sarebbe riuscita ad abbattere qualsiasi difesa. La cosa successe in Francia e ora anche in Italia dove, una legge fabbricata all'ultimo minuto utile, definita da uno dei suoi estensori addirittura "la porcata", non ha impedito la vittoria, sia pur risicata, dell'opposizione.

Ha certamente impedito però al nuovo governo una normale navigazione. L'idea che in fondo ha avuto successo è stata: *noi non vinciamo ma voi non governerete o, per lo meno, non riuscirete a eliminare le leggi "ad personam", o "contra personam" come vi eravate prefissi in campagna elettorale, e tanto ci basta*. Di qui la delusione di tanti elettori che rischia di svalutare anche i non pochi risultati che, pur tra mille difficoltà, una maggioranza (anche se rissosa e chiacchierona) è riuscita comunque a raccogliere.

Oggi, tutti scontenti della legge attuale, c'è il problema di *porci rimedio*. Tra le tante cose dette e non dette – più le seconde che le prime – è difficile che l'italiano comune, che si informa leggendo i giornali e alla tv, riesca a raccapezzarsi. Intanto una bella curiosità: non è noto ai più che l'estensore della possibile riforma di cui si sta discutendo è ancora l'abominevole autore della legge stessa e della sua volgare ma efficace definizione sopra ricordata. Ma che cosa si sta architettando, ahimè, con l'appoggio del governo? I pochi che si interrogano devono essere grati a Seba-

stiano Messina che – la Repubblica 30 aprile u.s. – propone una attenta e piana analisi.

Si cerca soprattutto di disinnescare il referendum, ma veri cambiamenti in sostanza non esistono.

- Non si modificherebbe il sistema delle liste bloccate dai partiti che hanno tolto qualsiasi possibilità di scelta agli elettori.

- Votando si indicherebbe il nome del premier, ma come conciliare la cosa con l'art. 92 della Costituzione che affida al presidente della Repubblica quella nomina?»

- Si stabilirebbe, è vero, un premio di maggioranza e uno sbarramento, ma il suo valore però è dubbio perché si dovranno pur accontentare le esigenze dei "partiti-mignon" che oggi sono indispensabili alla risicata maggioranza di governo.

Allora meglio il referendum? Ni, anzi, no. Il vero cambiamento indotto dal referendum sarebbe *l'assegnazione del premio di maggioranza non alla coalizione vincitrice ma alla lista più votata*. L'utilità è solo apparente: immediatamente si coalizzerebbero in una lista anche i partiti del centro-destra e la stessa sinistra si coalizzerebbe con il Partito Democratico. Si avrebbe *un bipartitismo solo apparente*: invece di *tante liste bloccate, due listoni bloccati con la formula del "prendere o lasciare"*. Invariata la possibilità di ricatto dei partiti-mignon al momento di fissare le candidature e poi durante la legislatura. Tutto come oggi, o quasi.

Che fare? Messina indica, e sembra la cosa più ragionevole: tornare al Mattarellum. Incredibile a dirsi: dopo averne detto e scritto – in tanti, il vostro scriba compreso – di tutti i colori, ora dobbiamo fare ammenda. Poche, ma essenziali, le buone ragioni: - verrebbe garantito il bipolarismo (lo abbiamo già visto in atto a sinistra e a destra); - ritornerebbe il collegio uninominale che rilancia la scelta agli elettori e ben funziona in genere in Europa; - fine della scandalosa formula delle liste bloccate e ritorno al ragionevole sbarramento del 4% che non penalizza radicalmente i partiti-mignon; - cancellazione del referendum, una vera "bomba a orologeria".

Cosa dovrebbe succedere? Il governo dovrebbe proporre un semplice testo di nove parole: «La legge 21 dicembre 2005 n.270 è abrogata». Che è quello che molti italiani pensavano e pensano dovesse essere il quesito del referendum. Così non è e ora correrebbe almeno l'obbligo di *smascherare i falsi riformatori, i gattopardi dei nostri giorni. Quelli che fingono di voler cambiare qualcosa solo perché vogliono che tutte resti com'è*.

Questo potrebbe essere il sistema. È semplice, certo, ma in politica – nella nostra in particolare – la semplicità è normalmente impossibile.

Giorgio Chiaffarino

LA RIVINCITA DI RATZINGER

La nostra è la società del tempo libero, questo fattore perciò è diventato sempre più economicamente rilevante. Il confine tra *otium* e *negotium* è ormai solo soggettivo: nel complesso della società l'esercizio del primo alimenta il secondo e viceversa. Molti vivono a motivo dello svago altrui. Per converso, può dirsi libero solo il tempo di chi ne ha molto altro occupato.

Nella società dei mass media si è però creata un'altra, inedita connessione tra l'*otium* e il mondo economico. Specie a partire dal pontificato di Giovanni Paolo II, la figura del papa è diventata parte integrante del mondo mediatico anche in relazione al tempo libero. Benedetto XVI è meno talentuoso del 'venerato predecessore'. Il talento di Ratzinger sta altrove. Là Benedetto XVI ha ripreso la propria rivincita. Ora possiamo dire che pure il suo tempo libero è diventato un poderoso affare economico. L'hobby di Joseph Ratzinger sta nello scrivere libri. Con il sincero, amabile candore che lo contraddistingue, il papa, nella prefazione a *Gesù di Nazareth*, scrive: «Ho cominciato a lavorarci durante le vacanze estive del 2003. Nell'agosto del 2004 ho poi dato forma definitiva ai capitoli dall'1 al 4. Dopo la mia elezione alla sede episcopale di Roma ho usato tutti i momenti liberi per portare avanti il libro». In tal modo le ore in cui il papa è sollevato dai gravosi compiti

di governo della Chiesa frutteranno gettiti economici rilevanti a editori sparsi in varie parti del globo: la Rizzoli ha fissato in 350.000 le copie della prima tiratura.

Leggendo le anticipazioni del libro, molti sono stati colpiti dal fatto che la prefazione contenga l'affermazione stando alla quale il testo, da non intendersi in alcun modo come atto magisteriale, può essere liberamente contraddetto. Pochi hanno messo in relazione la concessione con la duplice paternità di un libro il cui autore si definisce Josph Ratzinger Benedetto XVI (e tutto lascia credere che sia stato l'editore a strappare allo scrittore il permesso di stampare il secondo nome a caratteri più grandi del primo). Non si tratta di un caso di doppia personalità, e tanto meno è opportuno evocare celebri figure letterarie diventate simbolo di sdoppiamento. Ratzinger non depona una veste per assumerne un'altra. Caso mai mostra che anche quando è costretto a fare il papa (la ghigliottina da lui evocata commentando l'elezione), egli conserva nel cuore l'umana nostalgia di poter essere solo il teologo Ratzinger. Non a caso appena ha un minuto di tempo si rifugia in quel ruolo: nell'*otium* si sente più a suo agio che nel *negotium*. *Gesù di Nazaret* è un libro scritto da un teologo papa. Il doppio nome è spia di quanto a Joseph Ratzinger stiano larghi i panni di sommo pontefice.

Vi è un ultimo particolare che merita attenzione: la prefazione (firmata anch'essa con i due nomi) è datata: «Roma, festa di San Girolamo, 30 settembre 2006». Non è difficile spiegare perché, per datarla, sia stato scelto il giorno in cui la Chiesa fa memoria del grande traduttore e interprete delle Scritture. Tuttavia, non va dimenticato un altro particolare: a quell'epoca era molto fresco il ricordo bruciante del discorso tenuto da Benedetto XVI a Regensburg. Si era, perciò, nel pieno delle polemiche legate ai giudizi papali sull'islam, in quelle settimane non ancora ricomposte dal successivo viaggio in Turchia. Una ragione del caso innescato dai mass media stava nel fatto che, quando parlò nella sua vecchia università, Benedetto XVI era dominato dalla convinzione psicologica di esservi ancora docente. Non a caso l'inizio del suo discorso esprimeva la nostalgia per quei tempi. Tutti, però, hanno preso (e prendono) quella *lectio* come se fosse pronunciata dal papa. A Ratisbona non era stato avanzato alcun distinguo. Una ventina di giorni dopo Ratzinger si è tutelato dall'eventualità di essere frainteso ricorrendo alla doppia firma. Anche se c'è da dubitare sull'ipotetica insorgenza di arroventate polemiche nel caso in cui l'autore si fosse presentato solo come Benedetto XVI. In fin dei conti, il libro si occupa solo di Gesù Cristo e non dell'islam.

Piero Stefani

RICORDANDO GIUSEPPE BARBAGLIO

Mi sono commossa leggendo su la Repubblica di giovedì 29 marzo le parole del necrologio della famiglia. «Carla, Anna, Francesco, Francisco annunciano con immenso dolore la morte del marito, papà, nonno Giuseppe Barbaglio biblista, uomo d'amore e di libertà». Così la moglie, i figli e il nipotino hanno scelto di partecipare il loro dolore a tutti quelli che lo hanno conosciuto, quelli che hanno ascoltato le sue conferenze o soltanto letto i suoi libri.

Nato nel 1934 a Crema, laureato in teologia alla Pontificia Università Gregoriana, ha ottenuto la *licentia docenti* in scienze bibliche all'Istituto Biblico di Roma e la laurea in filosofia all'Università di Urbino. Ha insegnato Sacra Scrittura al Seminario di Lodi e alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano. È stato direttore del *Nuovo dizionario di teologia*, insieme ai teologi Severino Dianich e Giampiero Bof, per le Edizioni Paoline nel 1991 e della sua nuova edizione del 2002, *Teologia*, per le Edizioni San Paolo.

Ha curato la riedizione dell'opera "Schede bibliche pastorali", pubblicate in otto volumi per le edizioni Dehoniane (1982-1987). Sempre per le Dehoniane di Bologna ha curato due collane di argomento biblico: *La Bibbia nella storia* e *Scritti delle origini cristiane*, in collaborazione con il biblista Romano Penna.

A chi desiderasse accostare qualche suo scritto consiglieri alcuni testi pubblicati negli ultimi anni. *Gesù ebreo di Galilea – indagine storica*, ed. Dehoniane 2003, *Il pensare dell'apostolo Paolo* (2004). La figura di Paolo infatti è sempre stata al centro del suo lavoro esegetico. «Gli scritti di Paolo – sosteneva – sono espressioni di un temperamento focoso, passionale, graniticamente afferrato alle sue profonde convinzioni di fede, uomo di grandi sentimenti, sia di collera che di affettuosità». L'ultima sua opera, in ordine di tempo, pubblicata dalle edizioni Dehoniane nel 2006 è: *Gesù di Nazaret e Paolo di Tarso, confronto storico*. Una ricerca questa che ha lo scopo di mettere in risalto, a partire dalle diversità che li contraddistinguono, la valenza storica e religiosa che entrambi hanno avuto nel cristianesimo. Ci ha lasciato in fretta e prematuramente, è vero, ma abbiamo a disposizione il frutto della sua instancabile ricerca biblica per cui lo ringraziamo ricordandolo con affetto.

Maria Chiara Picciotti

PENSIERI DA UN LIBRO

Ho letto anch'io il libro di cui Mariella parla nello scorso numero di *Notam*, *Everyman* di Philip Roth.

Qualcuno mi aveva consigliato di non leggerlo, mi aveva detto che è un libro terribile, che non è proprio un libro da leggere alla mia età. E' vero, il vissuto della vecchiaia e l'incontro con la morte riguarda ognuno, appunto everyman, ma certo riguarda in modo particolare chi ha almeno la stessa età dell'autore, e del protagonista del libro: chi è davvero "vecchio". Ho letto il libro, e mi è piaciuto moltissimo: Roth è un grande scrittore, e questo significa che fa entrare chi legge nel mondo che racconta: l'ho letto d'un fiato, ne ho "goduto", nel senso che mi ha arricchito e coinvolto. Eppure è vero che si tratta di un libro "straziante" Vi si incontra rispecchiato nella vita del protagonista, il proprio vissuto nell'ultima parte della vita: non importano le storie diverse, importa la storia unica che si sta vivendo: la vecchiaia e la morte.

Questa lettura mi ha dato così uno spunto per tornare su *Notam* a quelle riflessioni sulla vecchiaia che molti dicono di apprezzare, ma che poi purtroppo quasi nessuno sembra disposto a continuare a svolgere. Questa lettura mi ha suscitato pensieri sui temi che dal libro emergono, e vorrei riuscire a dividerli. Credo però che questo sia davvero possibile solo con chi si avvicina agli ottant'anni. Gli altri capiranno un po', ma non tutto.

Anzitutto il diminuire del corpo, non solo come energia fisica, ma come strumento sempre meno funzionante per inserirsi nel mondo, anche per godere la natura, anche per rendere completi i rapporti con gli altri; e l'implacabilità del male fisico, peggio di ogni altro perché può togliere la capacità di reagire e di pensare. Naturalmente mi è venuto in mente Giobbe...Nessuno in tarda età può sottrarsi alla consapevolezza di questa minaccia. Poi la lotta – possibile – contro le malattie: ma sempre più la virtù diventa quella di adattarsi e accettare, mentre si vorrebbe che restasse quella di opporsi e combattere.

L'ambiguità è presente nel rapporto, che segna la vecchiaia, tra bisogno di distacco e di solitudine e bisogno di restare invece attaccati ai rapporti di amore e di affetto: nel libro è colta eccezionalmente bene questa polarità nel rapporto tra il protagonista e la figlia, che credo sia esperienza di everyman, se ha figli: da una parte il bisogno di restare vicini, con l'illusione di dare aiuto, e invece in realtà forse cercando conforto e appoggio; dall'altra una forza che spinge a rientrare in se stessi, a allontanarsi anche da chi ci era più vicino per cercare soltanto dentro di sé il bandolo per andare avanti.

E ancora ambiguità c'è, a un certo punto della vecchiaia, tra il bisogno, che per fortuna tende a non scomparire mai, di cercare ancora cose nuove, di provare ancora qualcosa di diverso, e il bisogno contrario, di restare attaccati alle radici, chiusi dentro la propria casa, sfuggendo a ogni fatica, a ogni possibilità di ansia.

Nel libro mi pare che il passato – anche se pieno di errori – sia comunque per il protagonista una ricchezza. Anche a me sembra vero che proprio la consapevolezza del passato possa costituire una forza e un conforto quando si invecchia. Tuttavia mentre si attinge a questa ricchezza (come accade al protagonista, per esempio, quando rivive le sue esperienze a contatto col mare), c'è anche qualcosa che spinge a ribellarsi contro i bei ricordi: “Perché invece non godersi i momenti più belli della vecchiaia?” E' quello che forse ci diciamo tutti, perché questi momenti ci sono: ma non è facile coglierli e goderne, non lo è per nessuno. Anche per noi, come per everyman, mi sembra che i momenti più belli della vecchiaia, quelli che sentiamo ancora intatti e validi, siano legati ai rapporti con i pari: gli amici più meno della nostra età, le persone della famiglia che sono della nostra generazione. Ma quelli con cui si condivide di più – proprio perché sono vecchi come noi – sono quelli che vengono più presto assaliti, feriti, portati via. L'angoscia per la loro diminuzione e per la loro morte rende doppia quella che si prova per noi.

Eppure quello che mi ha reso caro questo libro è stato il senso della vita come ricchezza che malgrado tutto ne emana. Quando il protagonista va a cercare le tombe dei suoi genitori, le loro parole che egli immagina di udire sono, in fondo, la conclusione del libro: dice la madre “Bene, hai vissuto” – E il padre “...Con quel che ti resta tira avanti meglio che puoi” “Il protagonista si addormenta per l'ultima volta mentre si sente ancora “impaziente di realizzare i propri sogni”.

Ma chi inevitabilmente ha il sopravvento è la morte, ed è difficile andare verso quello che ancora il protagonista, con un'espressione che mi è piaciuta, parlando degli anni che forse avrà ancora da vivere, chiama “futuro remoto”.

Fioretta Mandelli

Lavori in corso

g.c.

L'ITALIA (SEMPRE PIÙ) NEL PALLONE

Parliamo ancora una volta di calcio perché è un fenomeno di grande rilievo nazionale capace, nel bene ma anche nel male, di influenzare grandi masse di italiani.

La notizia oggi è che i campionati europei del 2012 sono stati assegnati alla Polonia e all'Ungheria. Il calcio nostrano nelle condizioni miserabili in cui i campionati europei del 2012 si trova, per colpa esclusiva di se stesso, pretendeva invece di essere il prescelto.

La cosa, di per sé non certo una tragedia, merita di essere ripresa perché è sintomo di una follia che – a dispetto di problemi ben più importanti – dilaga nel nostro paese.

"Uno schiaffo all'Italia"? La colpa è di Prodi (Liberò – il Giornale). Viene alla mente la battuta stravecchia ma – ahinoi – sempre attuale: piove governo ladro.

Dopo calciopoli, passata in mondo visione e in Europa ben pochi l'hanno dimenticata, e poi gli sconti, le revisioni e le rimozioni che hanno fatto finire in niente i processi. Tutti o quasi coinvolti ai loro posti di sempre.

La domenica spesso qualche stadio si trasforma in un campo di battaglia. Botte anche agli inglesi in visita e ci sono scappati pure due morti.

Evidentemente non basta vincere i mondiali...

E che dire dell'ineffabile rappresentante dell'Italia (il solito Carraro) che in Uefa si oppone alla candidatura di quel Platini che poi è stato eletto presidente: perché oggi lui avrebbe dovuto favorirci?

Per finire, leggo su un giornale: la partita più importante della domenica di metà aprile avrebbe dovuto essere arbitrata da un arbitro molto famoso. Viene però sostituito da un altro perché lui risulta inquisito dai giudici. Il sostituto però è un tale che, interrogato in Pretura, ebbe a dichiarare: «È vero: fischiavo a comando».

Il calcio come prima, peggio di prima. E poi dicono che perdiamo l'organizzazione dei campionati europei del 2012 per colpa del governo.

PARCO BUOI E ALTRE QUISQUILIE

Vincino – il Foglio 18.4.07 – disegna e fumetta: «Centinaia di migliaia di azionisti Telecom ringraziano il governo Prodi per il continuo crollo del valore». Che grande peccato di omissione: per completezza di informazione ha mancato di aggiungere che «Centinaia di migliaia di azionisti Telecom ringraziano Tronchetti e i suoi amici per aver fatto sparire dalla società miliardi di euro di ricavi». Ci ha pensato invece Beppe Grillo – ragioniere! – e l'informazione era sugli altri giornali del 17.4 u.s.

il GALLO da leggere

Nel fondo del *Gallo* di maggio, come sempre senza titolo e senza firma, una bocca d'aria fresca in questi tempi di ammorramento. Tornano a danzare alcune parole che ci sono carissime: misericordia, laicità, libertà, primato della coscienza, dovere dell'ascolto... Di fronte a Dio siamo, e dobbiamo essere sostenuti anche da chi ha autorità, "figli creativi chiamati alla libertà" u.b.

Corrispondenza: IL GALLO casella postale 1242 - 16100 GENOVA - Tel. 010.592819

Giobbe: tra fede e ribellione

m.c.

«DOV'ERI TU QUAND'IO PONEVO LE FONDAMENTA DELLA TERRA?...»

IL SIGNORE È DIO, IL SIGNORE HA PARLATO:

MI SENTO PICCINO; CHE POSSO RISPONDERE?

MI CHIUDERÒ LA BOCCA PER NON PARLARE? (Gb 38-40)

Trovano una risposta le nostre domande, i nostri ripetuti appelli perché il Signore faccia udire la sua voce? Il silenzio è spesso lungo, il vuoto "assordante". ma, come Giobbe ci insegna, prima o poi, se interrogato con insistenza, il Signore risponde. Nei modi più impensati, *in mezzo al turbine*, proprio nei momenti in cui sembra del tutto sordo alle nostre grida. "Dov'eri tu quand'io..." Ci chiama ad alzare lo sguardo sull'infinitamente grande e sull'infinitamente piccolo: la *terra*, nel suo fondamento e nelle sue dimensioni, ammirata con gioia dalle *stelle del mattino*; il *mare*, quasi un bambino uscito dal *seno materno*, domato nell'orgoglio delle sue onde; la dimora della luce e la via che conduce alle tenebre; quell'universo immenso di cui oggi pur narra la scienza, anche nelle lontananze di milioni di anni; e ancora la vita sulla terra, così mirabile nelle sue diverse espressioni e ritmi determinati, che l'uomo sta imparando a scrutare e a manipolare. Quasi in contesa con l'Onnipotente.

Giobbe avverte l'impari confronto; il silenzio sembra essere l'unico modo per ammettere la distanza; accetta la sua *meschinità*, si mette *la mano sulla bocca* e continua a ascoltare.

Dio parla di nuovo, *in mezzo al turbine*: sembra, ora, descrivere un altro mondo (il redattore è lo stesso?). L'ordine sapiente lascia spazio ai simboli della forza e della potenza: l'ippopotamo, come *prima delle opere di Dio*, che ha in sé una corazza di invincibilità; il Leviatan, creatura inavvicinabile, sul quale nessuno può mettere la mano. Vogliono forse, mostri mitologici, esprimere l'altra faccia di Dio, espressione di quel male inspiegabile ma non estraneo, che comunque finisce per far parte del "progetto"?

O forse anche, questa forza e questa potenza, vogliono esprimere la complessità del mondo, una visione delle cose "altra" che, nella nostra infinita piccolezza, ci offre comunque la possibilità di farne parte, di perderci, anche senza capire, nella contemplazione dell'immensità?

Tutto, nelle parole del Signore, ci invita a guardare lontano, in un altrove che parla della onnipresenza di Dio. Mentre l'uomo, che vorrebbe capire ma non sa, pur con i più raffinati strumenti, spiegare e giustificare la sua esistenza, costruisce il "progetto intelligente" che lo vuole creatore di stabilità nel cosmo e nella storia.

Ma il Signore sembra sfuggire a ogni costruzione umana; così il volto di Dio, che sta oltre, e si rivelerà forse solo per suo volere, mette a nudo il vero volto dell'uomo, con i suoi limiti e la sua grandezza. Perché il Signore ascolta, risponde all'uomo che lo cerca, e forse si farà trovare nei mille segni che l'universo e la vita offrono a chi sa guardare. Così Giobbe ci invita all'accoglienza, con in cuore la silenziosa preghiera

"ecco sono tranquillo, ma non appagato,

colpito ma non asservito,

amareggiato ma non deluso,

credente, ma non supplice,

colmo d'amore per Dio, ma senza rispondergli ciecamente AMEN"

Segni di speranza

f.c.

«VIDERO UN FUOCO DI BRACE CON DEL PESCE SOPRA E DEL PANE" (Gv.21,9)

È stupendo l'affresco che Giovanni ci presenta in questo testo: Gesù attende, alla luce dell'alba, i suoi amici sulla spiaggia; accende il fuoco, arrostitisce il pane e il pesce per rifoillarli dopo le fatiche della notte. Chi non vorrebbe incontrare, al termine della lunga notte

della vita, un Gesù che lo attende alla luce di una nuova alba, al calore della brace e al profumo del pane abbrustolito?

Ma forse questo è un gesto di tenerezza, un regalo tenuto in serbo per chi lo ama davvero: “*mi ami tu più di questi?*”. Qui Gesù non chiede “voi chi dite che io sia”(Mt.16,15), non chiede un atto di fede ma una vera e propria dichiarazione d’amore. È commovente questo circuito di affetti che si è innescato tra Lui e Pietro.

Tuttavia , ancora una volta , a sorpresa Gesù imprime una sterzata al suo discorso :” *pasce le mie pecorelle*”. Cosa c’entrano le pecore in questo quadro lacustre? non sta parlando a un pescatore? Non ha appena finito di riempire la sua barca con una pesca miracolosa? Cosa ha a che fare la pesca con la pastorizia?

Questo Gesù di Nazareth non finisce di stupirci, infatti non dice a Pietro: non scoraggiarti, continua a pescare anche quando io non sarò più qui, troverai altri mari più pescosi... No, sembra che gli dica: “cambia mestiere”. Se davvero mi ami d’ora in poi non sarai più pescatore, ma pastore. Forse la metafora della pesca è meno rispondente al ruolo che Gesù vuole affidare al capo di una chiesa nascente. La pesca era la sua esperienza quotidiana, il punto di partenza dell’avventura di Simone quando aveva gli detto:”sarai pescatore di uomini”(Lc.4,10)

Ma la pesca è un lavoro di “caccia” mentre la pastorizia è un lavoro di cura. Ora Gesù gli dice:”*pasce le mie pecorelle*”

Questa indicazione, giunta appena dopo che Lui stesso ha “*riempito le reti con 153 grossi pesci*” sembra quasi sottolineare che alla pesca vuole pensare Lui, mentre alla cura delle pecore devono provvedere i pastori: farle uscire dall’ovile, condurle verso “pascoli erbosi e acque fresche” precederle sui sentieri impervi, recuperare quelle cadute e caricarle sulle spalle perché “*nessuno di questi piccoli vada perduto*”,(Mt,18,14)

Questo è il primato che Gesù affida a Pietro, il primato dell’amore e della cura come Lui stesso gli ha dimostrato con quei gesti di accoglienza sulla spiaggia, all’alba di un giorno nuovo.

Questi sono i pastori che vorremmo vedere ai vertici della nostra Chiesa mentre a volte si ha l’impressione che stiano dandosi ancora da fare per “pescare”, per convincere i pesci a entrare nella loro rete e poi creare recinzioni attorno ai luoghi di pescaggio, come per i tonni. Sembrano animati più dalla paura che scappino verso il mare aperto piuttosto che dalla gioia di vederli affrontare da soli il mare aperto. Se fossero pastori saprebbero che le pecore non possono essere mantenute a lungo nell’ovile ma hanno bisogno di pascolare in spazi aperti e brucare erba novella per crescere e moltiplicarsi..

Schede per leggere

SE IL FASCINO PRENDE POTERE

Irène Némirovsky , scrittrice di origine russa, ha trascorso la sua breve vita (nata nel 1903, è morta a Auschwitz nel 1942) in Francia, dove, giovanissima, si è affermata come scrittrice di talento. **Jezebel** (Adelphi, 2007, euro 16,50, pagg. 194), apparso nel 1936, rivela ancora una volta le sue straordinarie doti letterarie, apprezzate nei suoi romanzi già pubblicati da Adelphi, **David Golder** e **Suite francese** (vedi Notam n. 261 e n. 268).

La storia di Jezebel (nome significativo di origine biblica) si svolge nei primi anni del secolo scorso, in un “dorato” ambiente internazionale dove la donna è spesso dedita a una vita frivola e superficiale e tende a assumere un ruolo prevalentemente decorativo. Uno sfondo da cui emerge, non più giovane ma ancora bellissima, Gladys Buenera Eysenach: la incontriamo all’inizio, in un’aula di giustizia di Parigi, nella gabbia degli imputati per rispondere dell’uccisione, pare, di un giovanissimo amante.

L’interesse del pubblico per una vicenda appassionante si orienta, come da sempre accade, fra chi vuol vedere condannata la colpevole, e chi è mosso da umana pietà per una donna famosa e di grande avvenenza, con una patina apparentemente non intaccata dal tempo: intanto il mistero della sua vita a poco a poco si svela nel racconto. Una giovane fragile scopre troppo presto il potere del suo fascino e ne resta lei stessa soggiogata, incapace di dare un senso alla sua vita che prescinda dall’essere amata, adorata, coccolata. Impegnata quindi a difendere la propria avvenenza in ogni modo, contro il lento ma inesorabile passare degli anni, riuscirà la distruggere la vita della figlia, involontaria testimone del tempo trascorso, e infine, nel terrore di vedere svelata la realtà negata, a scegliere di dare la morte.

Oltre all’arte del racconto che, pur nella traduzione, rivela l’incisività e precisione della scrittura, nei libri di Irène Némirovsky si coglie la capacità di scrutare nelle più nascoste profondità del cuore e una particolare sensibilità nel “vedere” lontano, realizzati nell’oggi fenomeni dei tempi futuri. Qualità davvero rare.

m.c.

MAO: UNA FEROCCE FOLLIA

Chi non ricorda il fascino del maoismo e il “libretto rosso” agitato dai giovani estremisti nel maggio 1968 ? allora Mao era celebrato come un condottiero mitico che aveva saputo ricondurre a unità un popolo di milioni di persone.

In questi ultimi anni in Occidente, con l’accesso a documenti e con le testimonianze di persone che hanno vissuto in quell’epoca, da libri e giornali molto si è saputo di ciò che è realmente avvenuto ed è stato svelato il vero volto di Mao e la tragedia della Rivoluzione culturale.

Ora è uscita una ulteriore biografia, documentata da dieci anni di ricerche, che pur tenendo conto che è un po’ di parte aiuta a capire la follia feroce di quest’ uomo politico, e anche come la Cina abbia un ordine di grandezze quasi incomprensibile per noi e quanto poco conti il singolo individuo tra i milioni di popolazione (*Mao – La Storia Sconosciuta* - di Jung Chang e Jon Halliday – Longanesi)

L’ho cominciata con poca convinzione anche per la sua mole (840 pagine, più le note), ma l’ho trovata avvincente come un romanzo e sono rimasto preso dalla lettura tanto da arrivare in fondo quasi senza accorgermi.

Ad esempio è stato interessante scoprire come sia nata l’epopea della Lunga Marcia.

Nel 1936, quando la Cina comunista era un mistero, un giovane giornalista americano riuscì a intervistare Mao che gli dettò il racconto della Lunga Marcia esaltandone battaglie non avvenute, alterando fatti e ragioni e approfittandone per esporre le sue idee come ad esempio: *«La Cina deve essere distrutta e poi ri-creata. Questo vale anche per l’umanità. Le persone come me anelano al disfacimento dell’universo, perché quando sarà distrutto ne sarà creato uno nuovo».*

Ebbene per molti anni in Occidente questa fu l’unica fonte di notizie sulla Cina rossa. Solo adesso si sa che Mao con spietata determinazione, allungò la Marcia da 6000 a 10.000 km, col sacrificio di metà degli 8000 uomini che l’avevano iniziata, per avere il tempo e la possibilità di tramare eliminando gli avversari e raggiungere il potere.

La Cina ha fondato su Mao la propria identità di Repubblica Popolare e rinnegarla sarebbe come rinnegare sé stessa. Così a 30 anni dalla morte di Mao continua a venerarlo e vieta di parlare degli intrighi politici, delle torture e degli oltre 70 milioni di morti di cui fu responsabile fino alla sua morte nel 1986.

La costruzione del mito di Mao in Cina, può aiutarci a capire come la realtà possa essere falsata dalle notizie che ci arrivano, o non ci arrivano, e dalle quali dipendiamo.

Andrea Mandelli

la Cartella dei pretesti

A PROPOSITO DI RATISBONA CRISTIANESIMO E MONDO GRECO

«Quello che trovo sorprendente – sono rimasto di sasso – è che il papa praticamente ritiene che, primo, l’ellenizzazione è originaria e, secondo, che è esclusiva; perciò essa, logicamente, diviene normativa. Insomma, il cristianesimo è essenzialmente infeudato nell’ellenismo. Ma se tale è, allora vuol dire che gli africani, i cinesi, gli indiani, i popoli autoctoni dell’America Latina che hanno tutt’altre culture e sensibilità rispetto a quelle greche, dovrebbero in qualche modo grecizzarsi. Ma l’Evangelo è universale, il che significa che può incarnarsi in ogni cultura. Del resto, la vera ellenizzazione del Cristianesimo è avvenuta a partire dal terzo secolo, anche se qualche elemento era presente pure prima; e allora come non vedere la sua relatività ?».

Giuseppe Barbaglio – *Confronti* – 11/2006

CHIAMATO A ESISTERE PER NECESSITÀ STORICA

«I valori attraversano il tempo. Sono le forme con cui ti organizzi per affermarli che non lo attraversano. E allora diventa un’operazione intellettualmente onesta ammettere che le nostre storie non ce la fanno, che occorre produrre un pensiero nuovo per un secolo nuovo. Ecco: io credo che il Partito democratico sia questo, sia la moderna forma della sinistra, un partito di credenti e non credenti, chiamato a esistere per necessità storica, per rispondere alle domande di senso di una società, di un mondo, completamente cambiati».

Piero Fassino - *la Repubblica* – 3 maggio 2007

MA ALLORA NON ERA IMPOSSIBILE ?

«Ho avuto la fortuna e il privilegio di nascere in Bulgaria, la sua lingua slava dalla profonda e vibrante nervatura è la prima che ho ascoltato. È un paese con una grande storia e una ricca cultura. Ma soprattutto la gente di Bulgaria risplende della luce dell'accoglienza e del rispetto delle minoranze vissute nel suo seno. I bulgari sono insieme ai danesi gli unici che hanno avuto la forza ed il coraggio di opporsi ai nazisti e di salvare tutti i cittadini ebrei che vivevano sotto la diretta sovranità del loro governo. Io di questa generosità sono testimone vivente, la mia famiglia deve la sua salvezza ai bulgari, io devo loro il dono della mia nascita».

Moni Ovadia – *la Repubblica* – 3 maggio 2007

Appuntamenti

XLIV SESSIONE DI FORMAZIONE ECUMENICA DEL SAE

Chianciano dal 29 luglio al 4 agosto 2007 - tema: "Chiamati a libertà".

Interventi e relazioni di: Roberto Mancini – Fulvio Ferrario – Roberto Della Rocca – Janique Perrin – Antonio Autiero – Piero DStefani – Paolo Ricca.

INFORMAZIONI E ISCRIZIONI Segreteria SAE - piazza S. Eufemia 2, 20122 Milano;
tel. 02.878569, fax 02.89014254; e-mail segreteria@saeenotizie

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino,
Franca Colombo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano
Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO
e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam
Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.